

INSEGNARE È DIVENTATO UN MESTIERE PERICOLOSO

Le botte al professore mandano ko la scuola

di FRANCESCO BONAZZI

■ In un istituto di Foggia un padre ha fatto irruzione, imbucandosi tra gli alunni che entravano in aula, e ha massacrato a pugni e calci il professore di suo figlio. La sua colpa? Una ramanzina di troppo. È solo l'ultimo allarmante caso di cronaca che certifica la rottura del patto educativo tra famiglia, scuola e Stato. L'autorità è stata combattuta e cancellata: questi sono i risultati.

a pagina 19

► EDUCAZIONE SMARRITA

Nella scuola senza autorità i papà menano

In un istituto di Foggia un genitore ha massacrato l'insegnante del figlio, reo di averlo sgridato. In provincia di Siracusa una mamma si è precipitata in aula ancora in pigiama per picchiare un professore anziano. La rottura del patto tra famiglia e docenti crea mostri

di FRANCESCO BONAZZI



■ Cronache dall'abisso spirituale, educativo e civile che sono diventate le nostre scuole medie.

Sabato, in un istituto di Foggia, un padre ha fatto irruzione all'orario d'ingresso degli alunni, si è mischiato ai ragazzi e si è avventato su un professore per spaccargli la faccia. Non ha detto una parola, non gli ha chiesto spiegazione di chissà quale torto subito dal suo «bambino», ma gli ha direttamente rotto il naso con un cazzotto, lo ha scaraventato per terra e ha continuato a prenderlo a calci in pancia fino a quando i bidelli e gli altri docenti non l'hanno bloccato. Risultato del folle raid: 30 giorni di prognosi per il povero professore, Pasquale Diana, che è anche vicepreside. Così impara, il professor Diana, perché nel capovolgimento dei ruoli educativi bisogna solo saper galleggiare e farsi i fatti propri: l'alunno non viene a scuola per imparare, ma per fruire di un servizio e la sua famiglia ha diritto di protestare e fare casi-

no, botte comprese, quando non è contenta di come viene trattato il pargolo. L'istruzione, in questo senso, non è diversa da un pacchetto vacanze e se la soddisfazione non è garantita, si prende a schiaffi l'animatore o il responsabile del villaggio.

Il giorno prima dell'aggressione, il professore di Foggia aveva osato tirare fuori dalla fila il figlio undicenne di questo energumeno perché spingeva e rischiava di far cadere alcune compagne. Uditte, udite, «lo aveva preso per un braccio», come raccontano a scuola. Sì, insomma, tecnicamente gli aveva messo le mani addosso, un'onta da lavare per la famiglia del ragazzino. È quando l'onore prevale sul buon senso e l'ormone sconfigge il neurone, parte la spedizione punitiva. Come è avvenuto ventigiorni fa ad Avola, in provincia di Siracusa, dove un altro insegnante delle medie è stato picchiato da una coppia di genitori che lo accusavano di aver tirato un libro in testa al loro bimbo. Il figlio li ha chiamati con il cellulare dopo il presunto fattaccio e loro sono letteralmente volati a scuola, la madre addirittura ancora con il pigiama

sotto il cappotto, e giù mazzate al professore sessantenne.

Professore, un mestiere pericoloso. La vigilia di Natale, alle medie di Casteller di Paese, nel Trevigiano, un insegnante ha osato riprendere alcuni ragazzi che non volevano uscire dall'aula per la ricreazione. Il giorno dopo, a scuola, si è prontamente presentato un papà che ha chiesto di parlare al docente. Pochi minuti, e gli ha messo le mani addosso, fermato solo dall'arrivo della polizia. Potremmo andare avanti per molto, purtroppo, ma sarebbe inutile perché sono tutti episodi drammaticamente uguali. Per imbecillità, e sommo grado di diseducatività, somigliano ai frequenti pestaggi di allenatori da parte di genitori convinti di aver dato alla patria un olimpionico. Un ragazzino di 12 anni, magari con le giuste musate, potrà sempre diventare un uomo responsabile e saggio. Ma due genitori cretini come si rieducano? Forse solo la vergogna di sentirsi d'imbarazzo, e di ostacolo, per il loro stesso figlio, può indurli a riflettere. Ma diciamolo, la favola del figlio che migliora il padre non è proprio

comunissima. Purtroppo la natura ha predisposto i figli a essere rovinati dai genitori e quanti allenatori, a mezza bocca, confessano che vorrebbero allenare squadre di orfanelli.

Di fronte ai professori picchiati dai genitori, viene quasi da rivalutare il fenomeno dei professori picchiati dagli alunni. Qui almeno, nella violenza ovviamente deprecabile, c'è una qualche assunzione di responsabilità, un comportamento sbagliato ma non socialmente malato, un rapporto dialettico «viso a viso» che chiaramente è sfuggito di mano, ma conserva una sua legittimazione reciproca, un riconoscimento nei reciproci ruoli al di là dello sbocco violento. Soprattutto, l'alunno verrà costretto ad assumersi le proprie responsabilità e, forse, crescerà. Ma che crescita può avere un ragazzo che va a casa a frignare e si sente rispondere: «Tranquillo, adesso a quello ci penso io, vado a scuola e lo gonfio?»

L'autorità perduta, certo, è una chiave di lettura. Ma non spiega tutto e, soprattutto, risolve ben poco. Un figlio che si lamenta dell'insegnante che lo ha ripreso dimostra di non

avere rispetto per l'autorità. Un genitore che si precipita a scuola e riempie di botte l'insegnante non dimostra rispetto per le autorità scolastiche, ma in qualche modo è convinto di ristabilire la propria autorità sul figlio («Lo insulto e lo picchio solo io»).

Diversa cosa è l'autorevolezza, che significa essere avanti, avere qualcosa in più

degli altri. Un qualcosa che, nel caso di un educatore, non è soltanto un cumulo più o meno vasto di nozioni, ma anche un metodo e un carisma. La nostra scuola è popolata di figure autorevoli? Le nostre famiglie hanno genitori e nonni autorevoli? Ognuno si può guardare intorno e può darsi la risposta da solo. Sicuramente, la mancanza di rispetto (anche quando non sfocia nella violenza) è

un indice di scarsa autorevolezza da parte di chi dovrebbe possederla.

Lo scorso 5 gennaio, papa Francesco ha incontrato l'associazione dei maestri cattolici e ha detto una cosa semplicissima: «Io sono convinto che il patto educativo è rotto; è rotto il patto educativo tra scuola, famiglia e Stato; è rotto e dobbiamo riprenderlo». Ecco, i ge-

nitori che prendono a calci l'insegnante sono l'emblema di questo patto che si è rotto. Un patto che avrebbe dovuto garantire la crescita armonica e intellettuale dei ragazzi, e che invece va in frantumi nel reciproco disprezzo e nella convinzione che la famiglia serva innanzitutto a vendicare i torti subiti dalle povere creature. In modo che crescano dei perfetti inetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

